

Le ragioni di una scelta

Un unico modello orario dal 2025/26 per le prime della secondaria di primo grado

Il 16 dicembre 2024, con la delibera n. 52, l'organo di indirizzo dell'istituzione scolastica, il *Consiglio d'istituto*, così come previsto dalla normativa, avallando la decisione già del *Collegio dei docenti*, ha uniformato per le future classi prime della scuola secondaria di primo grado dell'IC "Ferrante Gonzaga" il modello orario della cosiddetta *settimana corta*. A settembre 2025 chi siederà sui banchi delle classi *prime sec.* del nostro istituto frequenterà cinque giorni alla settimana, eccezion fatta per circa quattro sabati di rientro compensativi durante l'intero anno, per le future classi seconde e terze nulla cambia.

I principi, gli inizi

Fino al 2023/24 è stato possibile, ma non garantito, attivare due modelli orari, *settimana corta e lunga*, subordinati a condizioni via via sempre più articolate per garantire il principio di fondo irrinunciabile e nostro mandato istituzionale: migliorare gli apprendimenti dei nostri studenti. Detto diversamente: mettere al centro anche delle scelte organizzative le alunne e gli alunni. Per esempio: non si sarebbe potuto avviare il doppio corso se ci fossero state iscrizioni sufficienti solo per un'unica classe per organizzazione oraria; il postulato è, oltre che intuitivo, il fondamentale criterio pedagogico per cui le classi iniziali devono risultare omogenee tra loro ed eterogenee al loro interno. È il principio della *equieterogeneità* proposto dal Collegio dei docenti e approvato dal Consiglio di Istituto. Gli apprendimenti sono favoriti non solo dalla relazione verticale docente-alunno, ma anche da quella orizzontale alunno-alunni, si tratta di una semplificazione ma credo possa dare l'idea. Negli anni, come scrivevo, sulla scorta dell'esperienza, i criteri per autorizzare il doppio corso si sono complicati e ampliati per garantire quanto più possibile questo "a priori", convinti da un lato che la pluralità organizzativa dell'offerta formativa è un valore ma solo se funzionale -e quindi subordinata- alla promozione delle conoscenze, abilità e competenze. Insomma, prima la qualità - dei processi educativi- e poi la quantità - della soddisfazione immediata dell'utenza. In fondo è il valore su cui si fonda la Scuola stessa e probabilmente ogni lavoro di formazione e cura, l'asimmetria della conoscenza. Imparo da un docente che sa più di me, che decide per me il *cosa* e il *come* insegnare, similmente preferirei un medico che mi dà una cura efficace a quello che assecondasse i favori immediati, la scienza -si sa- non si afferma per votazioni e consensi.

In coerenza al principio di equilibrio non solo numerico, dal 2022/2023 la seconda lingua straniera per le classi *prime sec.* è stata assegnata con estrazione a sorte e non più scelta, sempre da quel momento è stato introdotto l'*Indice di complessità* delle future prime; uno specifico punteggio di sintesi che rappresenta la composizione del gruppo-classe, uno strumento orientativo per tendere all'*equieterogeneità*. Già secondo i criteri per le *prime sec* del 2024/2025, l'attivazione dei due corsi non era affatto scontata: anche se ci fossero stati i numeri per avere classi in sostanziale bilanciamento numerico - le iscrizioni pro *settimana corta* erano maggioritarie, come dagli ultimi due anni-, il mantenimento delle due opzioni sarebbe dipeso soprattutto dal considerare accettabile la differenza dell'indice di complessità.

La situazione attuale

Con l'esame di Stato del giugno 2024 si sono diplomate le prime classi *terze sec.* articolate nei due modelli orari a settimana corta/lunga, è noto che per legge queste devono aver sostenuto "gli INVALSI", prove nazionali standardizzate che restituiscono alle scuole della Repubblica il

posizionamento degli apprendimenti dei loro alunni e delle loro classi rispetto al quadro di riferimento italiano, regionale, di macro area e interno all'IC. Si tratta di un procedimento molto complesso basato sulla statistica che negli anni ha raffinato approcci e metodi. Insomma un'istantanea, una radiografia dell'istituto finalizzata a far maturare nei docenti inferenze e attivazioni tese al miglioramento dell'insegnamento-apprendimento. L'evidenza dell'INVALSI per le sette terze in uscita dal nostro istituto è stata che le classi con organizzazione oraria a *settimana lunga* avevano esiti inferiori rispetto a quelle a *settimana corta*. Non una sorpresa, piuttosto la rigorosa conferma statistica di un portato degli stessi docenti. L'attestata certificazione che a due modelli orari corrispondano due velocità: certo non un dislivello drammaticamente insostenibile ma di sicuro, alla luce di quanto emerso, un ritardo non più trascurabile o su cui sorvolare, dovuto probabilmente anche al modello orario ma soprattutto al *mismatch* iniziale fotografato da quell'indice di complessità di cui ho scritto sopra.

Che fare?

È l'inevitabile domanda a cui dare risposta attraverso azioni concrete nell'esercizio cosciente del proprio compito. La scuola dell'autonomia ha nel Collegio dei docenti il suo "organo tecnico", questo decide su alcune materie di sua esclusiva pertinenza – l'adozione dei libri di testo a esempio – e esprime pareri di cui l'organo di indirizzo, il Consiglio di istituto, tiene conto nelle sue deliberazioni. Il Collegio dei docenti, attingendo dal bacino di esperienza e competenze degli insegnanti, dispone e decide in merito alle questioni di natura didattica sulla base di principi pedagogici; mi piace paragonarlo a un ufficio tecnico in cui all'ingegnere capo non posso chiedere colonne più sottili di quelle da lui calcolate per sostenere un vasto e pesante soffitto. Certo la materia è diversa, la scuola tratta di cose apparentemente immateriali il cui risultato non è immediatamente visibile come una diagnosi sbagliata o un solaio crollato; in realtà la posta in gioco ha probabilmente una portata ancora maggiore, il futuro del tessuto sociale del nostro territorio, alla cui possibilità di miglioramento non si può rinunciare. Per questa ragione è fondamentale mettersi in ascolto del parere tecnico, consapevoli – credo che la didattica a distanza ai tempi del lockdown lo abbia dimostrato – della professionalità necessaria all'esercizio del ruolo. "Come si può deliberare senza conoscere?", chiedeva il presidente Einaudi.

Non è stato infatti senza un confronto interno, nella considerazione di una pluralità di fattori (quante ipotesi sono state fatte e scartate!), che il parere espresso per dare risposta alla domanda *che fare?* ha coinciso con l'assunzione di responsabilità di uniformare già dalle iscrizioni per le prossime prime classi della secondaria il modello organizzativo a *settimana corta* già presente e attivo per nove delle diciotto classi presenti, lo stesso confronto ha portato all'approvazione della proposta anche all'interno del Consiglio di Istituto. Le ragioni sono chiare e fanno parte dell'imparzialità, la tensione a garantire il più possibile l'interesse generale, e non particolare -la scuola non è un servizio *on demand* -, che deve avere un'istituzione pubblica: ridurre la varianza dei risultati tra le classi attraverso gruppi di alunni il più possibile omogenei e un orario in parallelo, con minori vincoli, che possa consentire un'organizzazione interna quanto più efficace per stimolare gli alunni all'autocostruzione dei propri saperi; inoltre restituire loro due giorni consecutivi senza lezione per rigenerarsi promuovendo così le proprie autonomie. Certo tutti gli attori del processo decisionale erano consapevoli che si sarebbe negata alle famiglie, per quanto condizionata, la possibilità di scelta, e quindi soddisfare i pur legittimi e multiformi bisogni individuali (di quei genitori che il sabato lavorano, sino a quelle famiglie che hanno fratelli in orari di uscita non allineati...), ma giusti i principi e i valori sopradescritti, la sproporzione degli elementi a confronto ha fatto prevalere l'organizzazione oraria a settimana corta per tutti: non quindi fare parti uguali tra persone diverse ma mettere nella condizione persone diverse di avere uguali opportunità.

Quale organizzazione oraria per la settimana corta?

Quella più diffusa è di 30 ore settimanali di lezione su cinque giorni, quindi sei ore da lunedì a venerdì, un calcolo semplice che come corollario ha la disposizione su sei giorni di cinque ore:

tuttavia è bene ribadire che, nella scuola dell'autonomia, il principio a cui tenere fede è il monte ore annuale che si dispone in un arco temporale di non meno duecento giorni di scuola: dal 15 settembre al 6 giugno come da calendario regionale. Detto questo, va da sé che se le ipotesi organizzative potrebbero teoricamente essere quasi infinite, la messa a terra degli orari deve considerare quanto più possibile possibilità e vincoli.

Come scrivevo all'inizio è già attiva presso il nostro IC un'organizzazione oraria a *settimana corta* che fin dalla sua attivazione è stata l'esito di riflessioni e confronti: un'ora lunga al termine di quattro giorni, una mattina di sei ore e circa undici sabati compensativi annuali. Le possibilità, dicevo. Prevedendo l'*ora-lunga* al termine della mattina si ha il vantaggio di avere al massimo cinque materie e in quell'unico giorno con sei ore avere discipline, come ed. motoria o artistica, che nella loro mediazione didattica sono meno simboliche e più attive; i sabati di rientro pareggiano il monte delle ore residue nei cinque giorni. L'osservazione unanime in questi quattro anni ci fa segnalare che la fatica degli alunni per l'allungamento della mattina di lezione – all'inizio della sperimentazione timore diffuso nei docenti – era un *bias* cognitivo, un pregiudizio, e che all'opposto la risposta dei ragazzi è stata resiliente, confermata del resto da tutte quelle scuole, anche nella nostra zona, in cui sei ore di lezione sono la regola. Se si deve trovare nell'organizzazione scolastica una causa di stress nei ragazzi, meglio quindi focalizzarsi sulla interruzione delle routine educative, non solo la letteratura scientifica ne dà conferma, ma è stata esperienza comune e evidente nel "biennio Covid". Soprattutto per questo motivo si è deciso nell'anno prossimo di ridurre quanto più possibile i sabati di rientro e così individuarli in settimane in cui il calendario già di per sé ha discontinuità dovute alle ricorrenze civili o religiose. Questo per contro determina l'estensione temporale della giornata sia in entrata, dalle 08:00 si anticipa l'ingresso alle 07:50, che in uscita, dalle 13:30 alle 13:40.

E qui arriviamo ai vincoli. Non mi riferisco a quelli che hanno impedito di ipotizzare organizzazioni orarie alternative a quella approvata, come ad esempio rientri pomeridiani per l'assenza di un servizio mensa e soprattutto del personale di sorveglianza nei locali della scuola; ma ai trasporti negli orari di rientro nelle frazioni. Mi si dirà: "okay migliorare gli apprendimenti, ma se mi si *mette nelle condizioni di non arrivare a scuola tanto vale restare alla settimana lunga.*"

Giustissimo. È opportuno pertanto comprendere quanto questo corrisponda al vero e, se ci sono degli spazi di azione, quali sono le leve per intervenire.

Ho scritto riferendomi alle frazioni dando per assodata l'autonomia degli alunni della secondaria di primo grado per i quali la normativa - all'art. 19 bis del DL148/2017- prevede l'uscita autonoma su delega delle famiglie: quindi *mettere nelle condizioni di non può interessare scelte di genitori che vogliono ritirare i propri figli ad un orario preciso o coloro che abitano nelle zone limitrofe al centro.* Del resto, come quotidianamente accade, sono moltissimi gli studenti che raggiungono la scuola da soli, le rastrelliere di via Affò piene di bici anche a gennaio ne sono una dimostrazione; a ciò si aggiunge la rilevazione fatta nelle classi da cui emerge che oggi sono una ventina gli alunni che utilizzano i trasporti pubblici gratuiti, questo sia detto non per sminuire quei venti ma per avere un ordine di grandezza e per ragionare su dati di realtà dacché gli orari di uscita non sono colonne d'Ercole inamovibili ma coerentemente cogli strumenti che mette a disposizione la normativa -la Circolare ministeriale 743 del 1979 è ancora vigente- creare gli opportuni aggiustamenti per garantire a tutti i guastallesi il rientro nelle proprie abitazioni. Certo oltre ai numeri si dovrà tenere presente anche i tempi dei trasporti di linea del 2025/26 per intervenire sugli orari che nella loro esecutività la scuola approva a settembre. Ma ecco di cosa parliamo se tutto rimanesse immutato: la linea 35 (Santa Vittoria - Carrobbio - San Giacomo - Guastalla) prevede già la fermata/partenza "Guastalla Scuole medie" fissata alle ore 13:35 a pochi metri dal portone del plesso della secondaria; prima di dirigersi verso San Giacomo si ferma in piazza Martiri Patrioti in coincidenza con la linea 87 che parte alle 13:45 per le frazioni di San Martino e San Girolamo. In altri termini, quand'anche il trasporto pubblico gratuito per i nostri alunni restasse fisso agli orari correnti, dato non del tutto scontato, e cioè non ci fossero mutamenti favorevoli al nostro assetto per quanto auspicati, ci sarà ragione e modo di trovare le dovute soluzioni. Anche, per quanto residuale e finora inedito, in merito al giorno dalle sei ore.

È appena il caso di far notare come con l'adozione estesa di questo nuovo modello orario, il tempo morto nell'attesa dei trasporti diventa tempo-scuola: gli alunni delle frazioni che escono dopo cinque ore prendono lo stesso pullman di quelli che frequentano la settimana corta.

Comprendo, e quasi me ne scuso, di aver costretto il lettore a una lunga cavalcata tra le parole toccando concetti e termini probabilmente non così familiari o quotidiani, ma questo processo di nominazione era necessario per legare le cose a un significato rappresentando una realtà complessa. Era inevitabile per evitare le facili formule e luoghi comuni in un deserto di argomentazioni che in fondo in fondo svilirebbero anche l'interlocutore. Su questo terreno invito da sempre chiunque a misurarsi, convinto che l'incapacità di nominare la realtà è l'incapacità di legarla a un senso, smarrita questa competenza il nostro parlare rimane uno scambio di informazioni ma non è più capacità di saper dare significato all'esperienza. Che a ben vedere è la funzione autentica propria della scuola.

Il dirigente scolastico

Prof. Stefano Costanzi

